

## Religioni e società

**Ernest Renan & Jean-Joseph Surin.** I viaggi in Italia dello scrittore laico francese irresistibilmente attratto dalla cultura cattolica e una «Guida» del padre gesuita francese alla ricerca dell'esperienza ascetico-mistica

# Vinti dal dolce fascino di Maria

Gianfranco Ravasi

**E**h bien mon ami, les Madones m'ont vaincu! Così confessava il 9 novembre 1849 per lettera a un amico un personaggio che sarebbe divenuto una sorta di monumento culturale e sociale, Ernest Renan, da poco giunto a Roma per una visita all'Italia destinata a durare ben otto mesi. Il resoconto di questo pellegrinaggio «laico» sarà affidato a un volume intitolato *Voyages*, ma soprattutto a un fitto epistolario. Ora si è pensato di elaborare un'antologia di questo e di altri viaggi successivi di Renan in Italia nel volume *Le Madones mi hanno conquistato*, in verità il titolo non è un ricalco ma una parafrasi dell'affermazione da noi citata in apertura perché là si parla di vittoria (*vaincu*), anche se non si esclude la connotazione del fascino e dell'innamoramento.

È significativo sottolineare l'aspetto di sconfitta, sia pure con la variazione di resa per attrazione, perché Renan è stato una delle figure emblematiche del razionalismo illuministico francese critico nei confronti della religione cattolica. Questo atteggiamento fu adottato anche riguardo alla figura di Cristo nella sua celebre *Vita di Gesù* (Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1992). Essa era sbocciata durante una missione archeologica in Fenicia nel 1861 ed era entrata nelle librerie nel 1863, ma avrà la sua redazione definitiva nella tredicesima edizione del 1867. Questo studioso - sempre avvolto nel popolo della *grandeur* stilistica, tematica, civile - cultore di storia e di archeologia ma anche straordinario divulgatore, in quell'opera rivelava un paradosso. Da un lato, voleva spremere il succo del Gesù storico, filtrandolo dagli inquinamenti critico-logici e quindi liberandolo dai lacci della fede cristiana.

Per fare questo ricorreva alla strumentazione critica di allora, attualmente del tutto superata (nessuno studioso oggi alleggerirebbe questo scritto in una ricerca sul Gesù della storia, se non come fenomeno storiografico del passato), e menava fendenti sulle pagine evangeliche in modo asseverativo e assiomatico. D'altro lato, però, era così conquistato dalla persona di Gesù da abbandonarsi a una sorprendente retorica da «accrocchiarsi» laico, con esiti sorprendenti e fin concilianti per un razionalista puro come egli aspirava ad essere. Bisognerebbe, ad esempio, leggere



la finale di quella *Vita di Gesù* per rimanere basti di fronte all'elogio di un personaggio che Renan definisce «un incantatore». Ecco solo un frammento del capitolo dedicato al Cristo morto e sepolto.

«Per migliaia di anni il mondo dipenderà da te! Mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la tua morte che nei giorni del tuo passaggio sulla terra, diventerai la pietra angolare dell'umanità al punto che estirpare il tuo nome da questo mondo equivarrebbe a scuotere fin dalle fondamenta. Trionfatore assoluto della morte, prendi possesso del regno ove ti seguiranno, per la spaziosa via che hai aperto, secoli di adoratori». Certo, il retro-pensiero è quello della creazione che la fede ha operato sul rabbi di Galilea, ma il tono predicatore espone in una vera e propria liturgia laica che inneggia al Cristo Signore della storia. Questo atteggiamento spiega anche l'esperienza italiana di Renan che, oltre al viaggio del 1849-50, ritornò nel nostro paese per ben nove volte, tra il 1871 e il 1881, sempre affascinato dalla religione cat-

**Pura armonia**  
Giovanni Bellini,  
«Madonna  
Morella»,  
(particolare),  
1485-1490,  
Bergamo,  
Accademia  
Carrara

tolica popolare ma anche dalla liturgia solenne che soddisfaceva quell'estetismo e quello spiritualismo che abbiamo appena descritto. Remo Cantoni nella sua introduzione a questa raccolta di testi renaniani illustra le tappe molteplici dei vari itinerari, da Roma a Napoli, da Pompei a Montecassino, da Firenze-Siena-Pisa a Venezia, da Milano ad Assisi ove non gli resta che parafrasare il canto XI del *Paradiso* per celebrare san Francesco. Certo, ogni tanto si ricorda di essere giornalista: si fa, allora, imbracciato e critica la «glossa e dorata menzogna» della Santa Casa di Loreto, oppure a Roma si contraddice ribadendo «la superiorità del paganesimo sul cristianesimo», dopo aver per pagine esaltato la grandezza di quest'ultimo nel suo aspetto artistico ma anche folclorico.

Persino in morte, il 2 ottobre 1892, a 69 anni, aureolato di fama, non esitò a suggerire questo suo paradosso con un'ultima frase da epigrafe: «Muoi in comunione con l'umanità e con la Chiesa dell'avvenire». Sul filo della cultura

suo ritratto da parte di Giuseppe Riggio (Morcelliana 2016). Egli ci permette di scoprire la grammatica del linguaggio suriniano e di ricostruire la grande sfida di quel suo antico confratello: elaborare una «scienza sperimentale» della vita spirituale. Essa ruota attorno all'asse della «perfezione» la cui descrizione è affidata a un arabesco di colori ove vibrano raggi trascendenti e fin estetici ma anche si affaccia il realismo pesante dell'immanenza persino corporea oltre che psicologica.

Prima, però, dicevamo che questo zenit spirituale luminoso si era accompagnato alla discesa in un nadir tenebroso. Surin nel 1634 viene inviato nella cittadina di Loudun per scogliere un groviglio rovente di satanismi, perversioni varie, cappellani corrotti, degenerazioni, prodigi, isterie, annodati in un convento di Orsoline, retto da una sconvolgente priora, suor Giovanna degli Angeli. La sua è una missione di esorcismo ma anche di verifica. Qualche lettore ricorderà che su questo caso il regista inglese Ken Russell nel 1971 ha intessuto un film di grande successo destinato però a sollevare un forte dibattito, *I diavoli*, con Vanessa Redgrave nel ruolo della badessa. Da quell'esperienza padre Surin uscirà sconvolto e per quasi vent'anni, dal 1637 al 1654 sprofonderà in una forma di autismo e di paresi. Ma da questa caduta negli inferi, successiva al dramma di Loudun, egli risorgerà sia con un immenso epistolario indirizzato a politici, a intellettuali e a gente semplice, sia proprio con questa *Guida spirituale* (1660). Claudicante e fragile fisicamente ma ormai fortificato nell'anima, nell'ultima fase della sua vita padre Surin si rivolgerà alla povera gente delle campagne predicando, consolando, irradiando la sua fede e la sua intelligenza folgorante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MADONNE MI HANNO CONQUISTATO**  
**Ernest Renan**  
a cura di Nino Sansone e Silvia Spellanzone, introduzione di Remo Cantoni, Castelvetro, Roma, pagg. 204, € 18,50

**GUIDA SPIRITUALE ALLA PERFEZIONE**  
**Jean-Joseph Surin**  
a cura di Michel de Certeau, Jaca Book, Milano, pagg. 330, € 35

**VIAGGIO NELL'ALTERITÀ RELIGIOSA DELL'AREA MEDITERRANEA**



**Origine interpetre della Genesi**  
L'Annuario di Letteratura Cristiana Antica e di studi Giudeoellenistici «Adamantius», pubblicato da Morcelliana, dedica il numero 23 appena uscito (pagg. 206, € 50) a due sezioni monografiche: «Origine di Alessandria interprete della Genesi» e «La costruzione culturale dell'alterità religiosa nel Mediterraneo tardo antico (sec. IV-VI)». Tra gli articoli successivi presenti nel volume segnaliamo quello sul «Vangelo secondo Tommaso, legione 40, tracce di conflitti tra gruppi di seguaci di Gesù».

**ABITARE LE PAROLE/ BANALE**

## LA REALTÀ NON È MAI QUALCOSA DI SCONTATO

Nunzio Galantino

**D**al francese *ban* - è il proclama emanato dal signore feudale - si passa a *banale* con riferimento a qualcosa che si estende a tutto il villaggio, divenendo proprietà comune. Nell'antichità feudale, infatti, un luogo, un edificio, uno strumento era ritenuto «banale» se il suo uso era permesso all'«comunità». Così, definire banale un acquedotto, un mulino o una strada voleva dire affermare la pubblica fruibilità.

Si spiega così la corrispondenza che si è stabilita tra *banale* e (di uso) comune. Solo più tardi si è ritenuto banale tutto ciò che manca di originalità e, quindi, col significato di ovvio, prevedibile e, per certi versi, inutile. Insomma, dal significato oggettivo e neutro che definiva banale tutto ciò che era comune, si è passato, con il tempo, ad attribuire al termine banale un senso dispregiativo per indicare, come si diceva, una realtà priva di eccezionalità e già abbondantemente nota. In questo senso, un discorso senza alcuna novità è banale, un romanzo che non evoca suggestioni nuove è banale, un'opera d'arte che non suscita emozioni forti è banale.

Forse vale la pena non dimenticare l'origine etimologica della parola «banale» evocata in apertura. Soprattutto perché la banalità non manca nelle nostre giornate, nei nostri discorsi e nella nostra vita. Il più delle volte essa è fatta di sentimenti, esperienze e incontri che non provocano emozioni forti e, anzi, possono rendere particolarmente faticosa la vita. Eppure, non necessariamente sentimenti diffusi ed esperienze comuni sono privi di significato. Come, non sono mai banali - solo perché sempre attesi e prevedibili - certi tramonti, certi panorami, certi profumi, certe relazio-

## La banalità è una caratteristica del linguaggio, non della vita quotidiana

ni. «La banalità è una caratteristica del linguaggio, non della realtà - avverte M. Parrini - Chi tace non è mai banale, chi parla lo è quasi sempre». C'è un solo modo per sfuggire alla banalità e trasformare in speciale, unico e pieno di fascino ciò che è comune, ripetitivo, banale e talvolta sofferto. È un miracolo a portata di cuore e di volontà; ma soprattutto è il frutto più maturo della lealtà con la quale abbiamo noi giorno che viviamo e gli sguardi che rivolgiamo a persone e cose che incrociamo ogni giorno.

Siamo sicuri che si vive bene solo quando la vita è fatta di esperienze estreme, di incontri imprevedibili, di vacanze sbalorditive, di spettacoli mozzafiato? Oppure, una vita degna di questo nome può essere fatta anche di una prevedibilità che non è frutto della mancanza di iniziativa ed è fatta di accoglienza per tutto ciò che, pur ripetersi, domanda passione sempre nuova e partecipazione piena?

Di ciò che è «banale» - nel senso di «comune» - sono fatte le nostre giornate e i nostri incontri quotidiani. È una banalità che dà la sicurezza di appartenere a una comunità, quella umana, capace di restituire la quiete e la fiducia necessarie per esplorare strade inedite perché «l'apparizione della banalità è spesso utile nella vita, perché serve a rallentare delle corde troppo tese e fa ritornare in sé chi si era abbandonato a sentimenti troppo fiduciosi» (I. Turgenev).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I sacerdoti dei poveri

# E le «Rondinelle» di padre Pernet volarono su Parigi

Giovanni Santambrogio

**P**arigi. Metà Ottocento, rivoluzione industriale in corso. Nei quartieri più poveri, abitati dagli operai, inizia a circolare l'appellativo «Rondinelle» per indicare alcune giovani che vivono da religiose. Indossano un abito nero, soggolo bianco e in testa un velo che ricorda il copricapo di Bernadette di Lourdes. Dicono di loro: «Portano il profumo e la gioia della primavera nelle case ricche di miseria». Dove manca cibo e c'è infermità bussano offrendo del pane, chiedono di cucinare una minestra, di riassetare la casa, curare chi soffre, lavare e assistere i bambini. Non vogliono nulla in cambio. Salgono nei sottotetti, scendono nelle cantine umide e prive di luce. Nessuno si prende cura delle famiglie indigenti, sembra un'inevitabile selezione prodotta dallo sviluppo industriale selvaggio. Quartieri degradati dove la chiesa viene rifiutata. Se passa un sacerdote si levano bestemie. Proprio questi luoghi di apparente assenza di fede diventano terra di missione delle «Rondinelle».

Le religiose sono un'intuizione di padre Stefano Pernet, un Agostiniano dell'Assunzione. Il sacerdote arriva al da adulto dopo tanti dubbi e non poche prove. Avverte che la Francia ha mutato le sue radici. La rivoluzione dell'89 ha dato un taglio netto al passato e la restaurazione napoleonica ha avviato un radicale e ininterrotto processo di laicizzazione della società che arriverà all'espulsione dei gesuiti (1845), alla chiusura di conventi, a ripetuti giri di vite nei confronti di tutto ciò che esprime la chiesa. Occorrono nuove forme di apostolato che il clero non può realizzare tanto sono forti i pregiudizi e le avversioni. Come parlare ai più poveri? A chi è alleggerito alla solita di un simbolo religioso? La delicatezza femminile può capovolgere la situazione. Come? Con le opere di misericordia a cominciare dall'accudimento di chi è ammalato. Questa è l'intuizione di Pernet. Gli si fa manifesta durante la celebrazione di una messa. Nel 1864 tre giovani donne iniziano a entrare nelle case dei diseredati. Prendono

**Agostiniano**  
Padre Stefano Pernet, fondatore delle «Piccole suore dell'Assunzione»



il nome di Piccole suore dell'Assunzione. A tappe saranno consacrate e la loro opera verrà riconosciuta prima dal vescovo e, vent'anni dopo, nel 1897 da Papa Leone XIII, l'autore della prima enciclica sociale, la *Rerum novarum*. Padre Stefano Pernet è figura tuta da scoprire per lungimiranza, modernità, tenacia ma soprattutto per la sua fede. Giovanni Paolo II lo ha proclamato «venerabile» nel

1983. La sua storia è ora raccontata in un'appendice biografia scritta da Paola Bergamini, già autrice di un'antologica coinvolgente avventura di fede *Laico cioè cristiano*. *San Giuseppe Moscati medico* (Piccola casa editrice 2016). Il volume è più di una narrazione ricca di aneddoti e di colpi di scena. Scava nelle dinamiche della vocazione dell'uomo Pernet, nella sua sensibilità accompagnata da una inquietudine volta a trovare ciò che meglio avrebbe valorizzato i suoi desideri di obbedire alla chiamata di Cristo. Nell'offerta, pur ampia e variegata, delle vite religiose non ne trova una che lo soddisfi. Vuole qualcosa che corrisponda ai tempi difficili della Francia. Nascono così le «Piccole suore dell'Assunzione» di cui sarà il padre spirituale e la guida. Il racconto è uno stringente avvicinarsi di azioni che promuovono la diffusione della congregazione nelle città francesi, a Londra, a New York, Nova, nella novità delle Rondinelle, e l'affiancarsi dei laici nelle opere di assistenza ai bisognosi, sia donne - le Dame serventi -, sia uomini, la

Fraternità. Pernet, in contatto anche con don Giovanni Bosco, capovolge gli schemi della testimonianza, anticipa il coinvolgimento dei laici, identifica le periferie come terre di evangelizzazione. Papa Francesco nell'introduzione al volume riporta alcuni ricordi personali. Scrive: «Ero nato da meno di un giorno, quando una giovane novizia delle Piccole suore dell'Assunzione, Antonia, venne a casa nostra nel quartiere Flores di Buenos Aires, e mi tenne tra le sue braccia. Sono rimasto in contatto con quella suora durante tutta la sua vita». Campionesse di discrezione e di delicatezza, tuttora lavorano nelle grandi città rigenerando la qualità della vita con il loro aiuto raffinato dell'amore di Gesù Cristo e della sua fedele compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VANGELO GUANCIA A GUANCIA. VITA DI PADRE PERNET**  
**Paola Bergamini**  
prefazione di Papa Francesco, Piemme, Milano, pagg. 188, € 15,90